



RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Limes *online* - 27 maggio 2025



# Il mito dell'uguaglianza

Il concetto attraversa tutta la cultura occidentale sin dall'antichità e ha conosciuto significati molto differenti. La società contemporanea ne ricerca una declinazione assoluta, che supera il dualismo tra ottica formale e sostanziale. Il rischio è quello di allontanarsi dal confronto con la realtà.

di [Romano Ferrari Zumbini](#)

Pubblicato il 27 Maggio 2025 alle 12:56

**L'uguaglianza sintetizza la [mitologia](#) della contemporaneità.**

**Essa non è sinonimo di giustizia, ma si crede che lo sia;** per dirla con Plinio il Vecchio: nulla è tanto ineguale quanto l'uguaglianza stessa (*nihil est tam inaequale quam aequalitas ipsa*).

**È tema antichissimo: Zenone di Cizio**, fondatore dello stoicismo fra IV e III secolo a.C., teorizzò l'uguaglianza: la intendeva come aiuto ai più bisognosi. Dai cinici aveva raccolto il cosmopolitismo, che, allora come oggi, poneva in secondo piano le strutture politiche e le loro regole. In conseguenza il rigore del diritto doveva attenuarsi per favorire i "[buoni sentimenti](#)". La norma come categoria giuridica, oggi come allora, deve sfumare per essere sostituita da una indefinita e generica uguaglianza per non discriminare. Zenone in sintesi aveva creato le premesse perché all'oggettivo si anteponesse il soggettivo e nel XXI secolo l'anteporre il soggettivo all'oggettivo ha portato all'irrompere dell'[iper-morale](#)<sup>1</sup>.

**Si parla di uguaglianza fra Stati dal 1648.** Ma non si è concretizzata mai. Le presidenze a rotazione nelle istituzioni dell'Unione Europea incidono in modo diverso, a seconda del peso politico di ciascuna di esse e talora qualche governo volenteroso, *à la recherche* del gaullismo perduto, scavalca presidenze repute meno incisive. Quindi l'uguaglianza è nelle norme scritte, ma non nel contesto della realtà fattuale.

**Non si può parlare di uguaglianza fra animali**, dopo che J. Goodall – in numerosi libri e video dalla Tanzania – ha descritto l'esistenza di scale gerarchiche fra scimpanzé (e non solo).

**Più delicato il discorso dell'uguaglianza fra umani.**

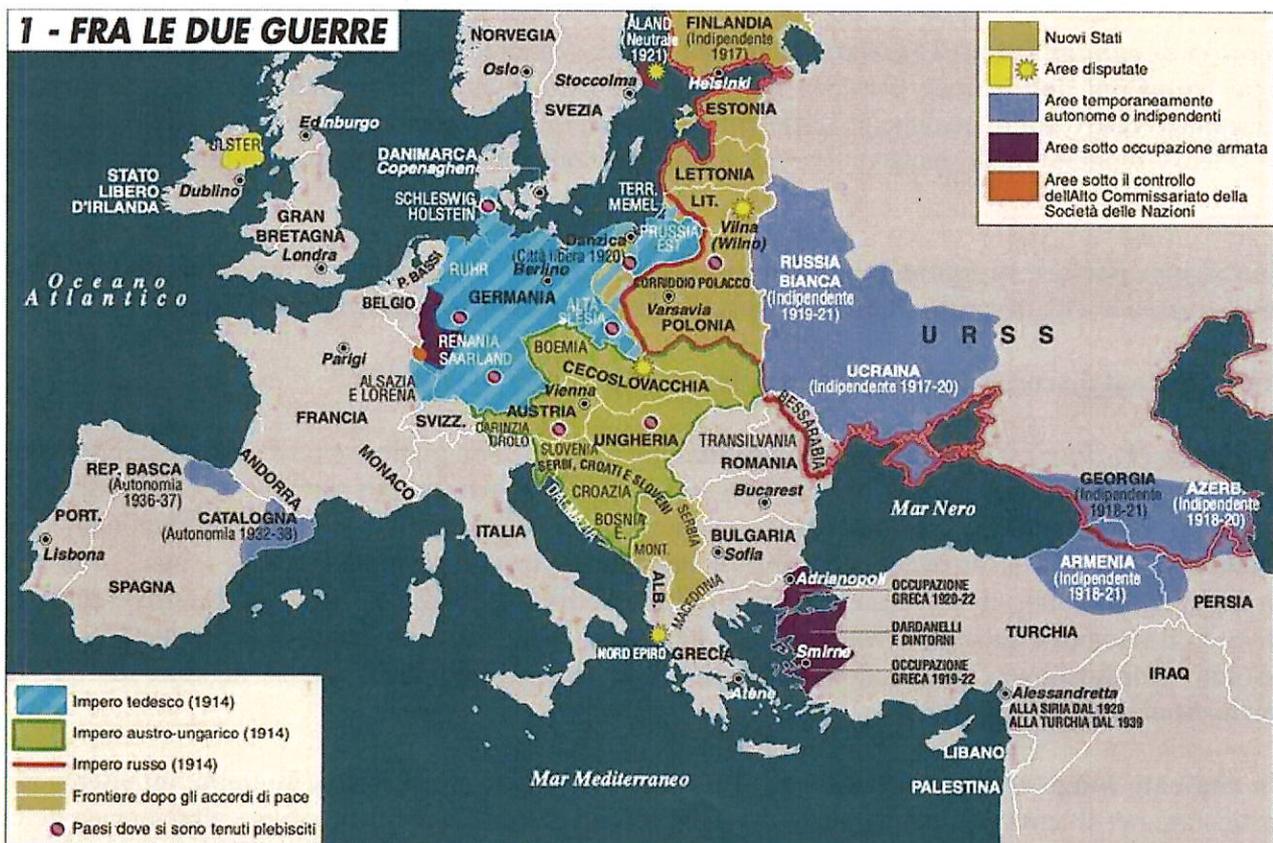
**Aristotele (*Politica*) si soffermò sulla convinzione** in forza della quale "se tutti sono uguali per certi aspetti" si è solito trarne la conclusione "che tutti sono uguali per tutti gli aspetti e siccome tutti sono parimenti liberi, tutti si credono assolutamente uguali". Questo il suo ulteriore ragionamento: "ritenendosi uguali, si arrogano il diritto di partecipare in eguale misura a tutti i beni". Per poi proseguire: "il motivo di una insurrezione è sempre la disuguaglianza [...] L'uguaglianza è duplice: secondo il numero e secondo il valore [...]". Pertanto, "è da stolti conformare totalmente e in senso assoluto l'ordinamento costituzionale a una delle due uguaglianze perché nessuna di queste costituzioni gode di stabilità".

**Un radicato luogo comune attribuisce al più noto fra gli enciclopedisti**, Voltaire, un'attenzione particolare per il tema dell'uguaglianza. Sarebbe il caso di verificare quanto regga alla verifica della lettura, perché Voltaire ha di certo sostenuto anche tesi anti-ugualitarie: dalla diversità genetica (e quindi pure intellettuale) delle razze umane a quella dell'inferiorità del popolo ebraico<sup>2</sup>. Kant<sup>3</sup> vedeva, sì, nell'inuguaglianza la causa di tanto male, ma in parallelo temeva che l'applicazione di un'uguaglianza assoluta potesse incidere negativamente sulla vita della comunità.

**Di uguaglianza si parla a iosa nelle Carte e nelle dichiarazioni francesi di fine '700:** essa però non era misurata su persone fisiche. Per dirla con P. Grossi<sup>4</sup>: “non su individui carnali, ma su soggetti agenti nel paradiso terrestre dello stato di natura: in esso, proprio perché è un paradiso terrestre e non un lembo di terra e spazio, circolano modelli, soggetti astratti collegati fra loro da modelli astratti”. L'affermazione può apparire dura, ma è molto più fine di quanto possa non sembrare: certo, l'affermazione in sé dell'*égalité des droits* esprimeva, sì, un gradino nuovo al quale ascendeva la cultura tardo-settecentesca, superando una società bloccata da barriere reputate inique e superate. Ma restò a lungo il primo gradino di una scala che rimaneva ancora tutta da percorrere: in altre parole, si era arrivati a una esplicita enunciazione di uguaglianza formale, ma a quel livello è poi rimasta per lungo, troppo tempo. E con il passare dei decenni emergeva con maggiore consapevolezza la limitatezza di un'affermazione pomposa e osannata, ma puramente astratta: appariva una conquista incompiuta.

**Sarà la costituzione di Weimar (1919)** a concretizzare le premesse per l'uguaglianza sostanziale. Il partito liberale inglese in quegli stessi anni abbandonò la concezione dello Stato gendarme del liberalismo individualistico per convertirsi al principio della “uguaglianza delle opportunità”, ponendo le basi della democrazia sociale. Fu un punto d'equilibrio precario, ma innovativo.

**La società del passato remoto e lo Stato liberale** di ottocentesca memoria trovavano fondamento e linfa nel principio di legalità formale. Si impervavano intorno allo strumento del parlamento e al mezzo della legge, astratta, rigida, aulica e algida, come la formula, suggestiva, esibita in ogni aula di giustizia in Italia, per cui “la legge è uguale per tutti”.



**La società del passato prossimo e lo Stato costituzionale** di novecentesca memoria trovavano fondamento e linfa nel principio di ragionevolezza (con almeno due significati: come razionalità,

logicità e coerenza del legislatore rispetto a norme in fattispecie analoghe e come bilanciamento, temperamento nella fattispecie *de qua*). Si imperniavano intorno alla giustizia costituzionale e alla corte costituzionale, maturata da custode delle leggi a custode della ragionevolezza<sup>5</sup>. In diversi regimi totalitari del XX secolo si era semplicisticamente identificata la democrazia con un fittizio diritto di voto riconosciuto a tutti, quindi uguaglianza, mentre contestualmente si esercitava una pressione verso il basso, una generica compressione fintamente ugualitaria dei diritti e delle libertà. R. Dworkin<sup>6</sup> nella sua teoria della giustizia mira a realizzare l'uguaglianza rispetto alla sorte (*luck egalitarianism*): "solo azzerato l'effetto della sorte è possibile garantire il massimo livello di libertà nelle scelte delle persone". In questo contesto (tipicamente nordamericano) si sono formate le *affirmative actions*, ossia l'introduzione di disuguaglianze per favorire l'uguaglianza. In tempi recenti è emerso il sospetto che quelle azioni positive celino invece progetti di ingegneria sociale.

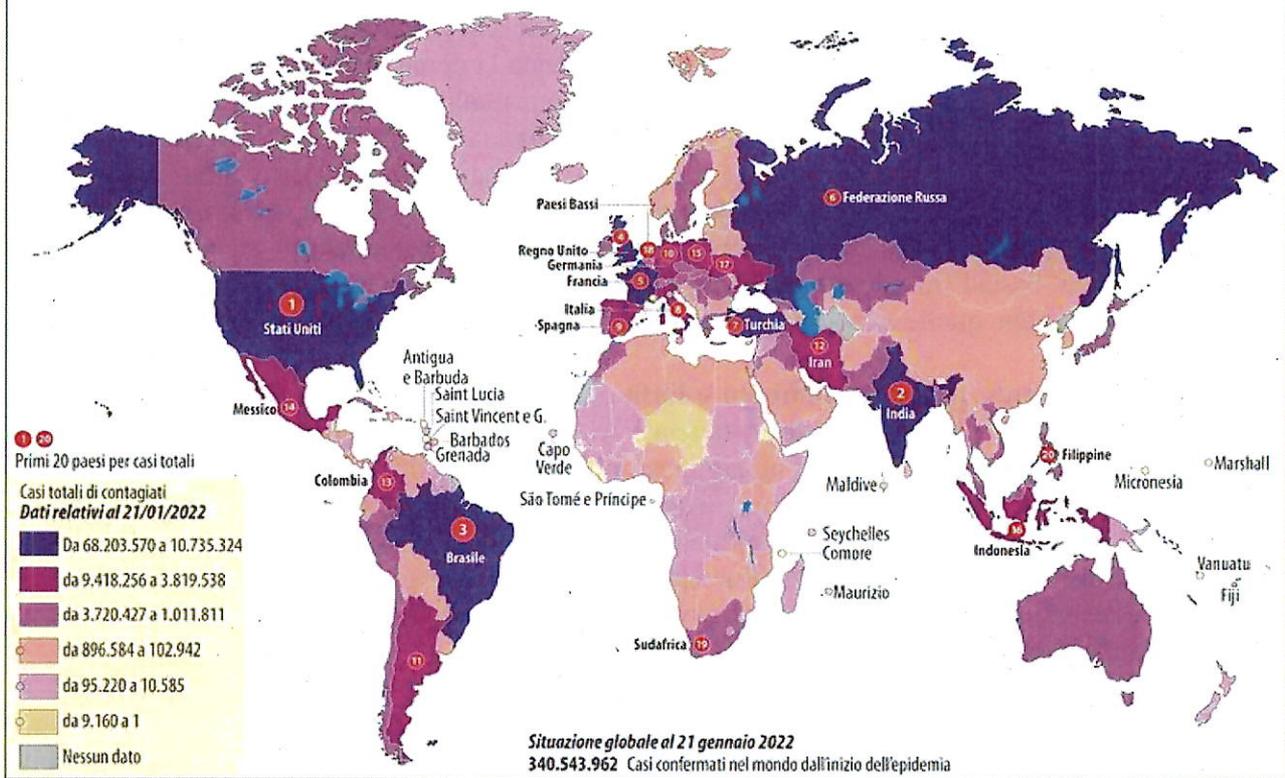
**La società del presente trova fondamento e linfa** nell'aspirazione assoluta dell'uguaglianza, che supera il dualismo "uguaglianza formale/sostanziale" e si espande in un'uguaglianza totale e globale. G. Sartori<sup>7</sup> aveva riflettuto sulla parola uguaglianza per giungere a due letture confliggenti fra loro: una come circolazione aperta, l'altra come concezione opprimente che si prefigge di uniformare, di livellare con l'obiettivo di omogeneità assoluta. L'Occidente ha assunto negli ultimi decenni questa seconda come criterio e si avvale dell'influenza pervasiva degli algoritmi, più o meno manipolati secondo l'interesse di *big tech*, per imprimere determinate traiettorie livellatrici. Che la ricerca dell'uguaglianza copra una fuga dalla competizione?

**Il XXI secolo, che pur si compiace di superare una visione binaria** nel valutare la natura, reintroduce un'impostazione binaria fra uguaglianza e disuguaglianza, quando invece sarebbe proficuo indagare sulla parola invidia.

**Non bisogna essere studiosi particolarmente acuti per sapere** che l'essere umano è invidioso per natura: ha notato H. Schöck<sup>8</sup> che l'invidia (*Neid* in tedesco) diviene pericolosa quando diventa un *programma politico*. Emerge un desiderio struggente di danneggiare, di togliere agli altri, indipendentemente dal vantaggio che ne ricavi l'altro soggetto. L'istituzionalizzazione dell'invidia blocca lo sviluppo della società, la crescita culturale viene inibita e così ogni forma di sviluppo (e tra l'altro la creazione di ricchezza).

**Il rischio è che il conformismo ugualitario diventi fine a sé stesso**, immolando a quel feticcio dignità e libertà. Diventa struttura, quando era nato per distruggere ogni struttura. Distinguere non è discriminare. Il problema passa, come tutte le cose, attraverso il diaframma del Tempo, della cronologia: uguaglianza va intesa riferita *ex ante*, al momento iniziale, o *ex post*, al momento finale? La mitologia dell'uguaglianza sempre e comunque uccide la realizzazione irripetibile delle personalità. Sorge il sospetto che si voglia soffocare il confronto con la realtà.

## 1 - CASI DI COVID-19 NEL MONDO



**Durante la diffusione del Covid 19 si era propagata un'idea** per cui le diversità d'impatto del virus sarebbero effetto di disuguaglianze sociali: in parte ciò è vero, purtroppo; ma si è arrivati a ritenere che ogni disuguaglianza, ogni diversità organica sia un errore del sistema e che quindi vada rimossa. Pensare in questi termini inizia però a lambire i confini dell'arroganza prometeica: in un articolo apparso sul sito del settimanale *Zeit* (6 novembre 2020 a firma J. Govrin) intitolato *Die Gleichheit der Körper* (L'uguaglianza dei corpi) si è affermato che ogni diversità strutturale è da rimuovere. Se all'uguaglianza dei corpi fisici non ha corrisposto una uniforme incidenza del virus, la causa va cercata in un errore nel sistema. È solo un esempio, fra i tanti citabili circa l'arroganza, tipica del XXI secolo, nel valutare le cose in natura. *L'homo creator* si erge sopra il *Deus creator*.

**Si riscontra la consueta attitudine di One World:** quella di vedere le singole tessere del mosaico, ma di non saperle mettere a sistema. Un esempio: se si reputa sbagliata la visione binaria dei generi sessuali (maschio/femmina), come si pone ciò a sistema con la opposta visione, secondo la quale i rapporti sociali andrebbero visti solo in un'ottica binaria (oppressori/oppressi)? Del resto, in nome di un'asserita uguaglianza, si vuole punire gli oppressori.

**Il XXI secolo vive nell'ipnosi del dio-denaro,** che trova alimentazione nel mercato, ma il mercato è per intima natura disuguale: già solo perché esercita una funzione segnale (dell'abbondanza e della scarsità) dei beni. La stessa bellezza crea disuguaglianza e per la prima volta nelle vicende millenarie dell'umanità la bellezza di un corpo non genera ammirazione, bensì risentimento legittimato giacché foriera di disuguaglianza. Che la bellezza (o la non bellezza) siano in natura non rileva: uguaglianza, in questo caso, determina socialismo fisico. Perfino K. Marx e F. Engels inorridirebbero a sentirne parlare.

**Si rafforza il sospetto che la ricerca spasmodica, ossessiva dell'uguaglianza** sempre e comunque copra una fuga dalla competizione, dal confronto con la realtà.

Romano Ferrari Zumbini

Youtube: [@romanoferrari8173](#)

**Note:**

1. R. Ferrari Zumbini, *Guardando dalla finestra – Riflessioni semplici*, Roma 2025, Paracelsus.
2. G.L. Luzzatto, "Filosemiti e antisemiti celebri", *La rassegna mensile di Israel*, 11, 1951, pp. 500 ss.; V.D. Segre, "Giudeofobia e antisemitismo", *La rassegna mensile di Israel*, 1, 2005, pp. 187 ss.
3. I. Kant, *Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf*, Königsberg 1795, Friedrich Nicolovius.
4. P. Grossi, *Società, diritto, Stato. Un recupero per il diritto*, Milano 2006, Giuffrè.
5. A. Morrone, *Il custode della ragionevolezza*, Milano 2001, Giuffrè.
6. R. Dworkin, *Law's Empire*, Cambridge 1986, Belknap press.
7. G. Sartori, *Democrazia e definizioni*, Bologna 1957, il Mulino.
8. H. Schöck, *Der Neid. Eine Theorie der Gesellschaft*, Freiburg im Breisgau-München 1966, Karl Alber.

